

La posizione italiana sulla riforma della Pac e le altre priorità per il settore bovino nazionale

Giovanni Alemanno

Ministro delle Politiche agricole e forestali

Inanzitutto ringrazio Assocarni e il suo presidente per aver promosso questo convegno, che riveste particolare importanza soprattutto se si pensa che i produttori hanno la necessità di padroneggiare la comunicazione per non lasciare libero il campo a chi tenta di dare solo notizie-effetto. È importante che il consumatore e, in generale, la pubblica opinione abbiano informazioni scientifiche e conoscano i punti di vista esistenti. **Noi siamo reduci da un lungo periodo in cui la carne bovina è stata oggetto di una cattiva informazione e addirittura, in alcuni momenti, di una vera e propria demonizzazione. Un periodo in cui ci siamo fatti anche carico di colpe non nostre.** Credo che sia ben chiaro che in questi mesi in cui ho rivestito la carica di ministro delle Politiche agricole non ho accettato che qualche intervistatore o qualcuno mi venisse a dire che in Italia c'è stata veramente una forte emergenza Bse. E non perché c'era l'intenzione di abbassare la guardia, non tenendo conto della sicurezza alimentare o non rispettando le regole dell'Unione europea, anzi. Le regole vanno rispettate e ci siamo sempre vantati di questo, dei controlli sulla Bse e sulle farine animali. **Dopo anni di verifica e di controlli diciamo che si è parlato troppo e a sproposito di questo tema. Oggi è importante dare una informazione corretta al consumatore, fare in modo che l'educazione alimentare cresca su basi ponderate e attente.**

Il punto nodale anche per la zootecnica sarà la riforma della Pac. Le attuali forme di intervento generano delle distorsioni soprattutto nei settori dove il premio comunitario è superiore al reddito. Se il premio supera il reddito dell'insieme dei fattori di produzione, è evidente che la tentazione sia quella di intascarsi il premio e vivere di rendita. Questo genera anche il problema delle «trasmigrazioni colturali» nell'ambito delle Ocm: chi prende un certo premio nelle Ocm che hanno un forte volume di mercato intasca un premio e un reddito consistente, con doppio scorno per i settori più deboli ed esposti alla concorrenza come quello dell'ortofrutta.

Questi aspetti critici dell'agricoltura hanno un effetto negativo anche sul versante della zootecnica. In particolare quella italiana. **È, infatti, evidente che noi abbiamo ereditato errori storici del passato, che nel frattempo hanno subito un congelamento. C'è, dunque, non solo l'impossibilità di emendarsi da questi errori, ma anche un loro perpetuarsi nel futuro.**

Relativamente alla riforma Fischler, il nostro atteggiamento è stato di apertura al dialogo perché ci manteniamo all'interno del negoziato e della trattativa ma con la chiara intenzione di votare no, se la riforma non cambia e non viene incontro alle esigenze formulate nell'ambito del Wto. Soprattutto vogliamo delle risposte chiare in relazione alla zootecnica.

La proposta del rinvio che voi avete avanzato si inquadra in una logica che a noi pare la più razionale per affrontare il problema del disaccoppiamento. Ed è la logica complessiva del procedere per gradi. Credo che, poiché stiamo ragionando su un tessuto produttivo complesso, è necessario lavorare sulla gradualità e sulla capacità anche sperimentale di valutare gli effetti e gli impatti del disaccoppiamento. Potremmo proporre un rinvio, anche se potrebbe essere difficile farlo accettare a Fischler, oppure un disaccoppiamento parziale centrato sulla questione del premio alla macellazione.

Questa può essere una soluzione per dare una risposta positiva alla nostra zootecnica, senza tuttavia mettere in discussione un equilibrio importante, forse il migliore che c'è all'interno delle varie filiere agroalimentari. Per ora non possiamo accettare l'idea che il nostro Paese, che ottiene l'11-12% di erogazioni europee al fronte del 16% di produzione, subisca altri tagli.

Insieme al commissario per l'anagrafe zootecnica, il senatore Cesare Cursi, stiamo facendo molto per correggere e rendere realmente funzionante l'anagrafe zootecnica: abbiamo già risolto la situazione in Lombardia con i pagamenti dei premi da parte dell'Agea ed è nostro obiettivo estendere il sistema progressivamente a tutte le altre regioni.

Riguardo poi all'idea del commissario Byrne di rinviare di due anni la riclassificazione della

Bse, crediamo che sia un errore clamoroso, perché significa ignorare gli sforzi fatti in questi anni per uscire fuori dalla situazione d'emergenza. Siamo, dunque, in attesa della decisione a giugno del Comitato scientifico dell'Unione europea a favore del macello della carne con l'osso a 24 mesi, che potrebbe far ritornare in commercio la «fiorentina» così come la conosciamo.

La trattativa che porteremo avanti nei prossimi mesi sarà decisiva, e verrà fatta alla luce delle decisioni prese al Wto e degli sviluppi delle scelte europee. Ogni Paese ha diritto alla propria agricoltura e al proprio allevamento, a sostenere il legame con la terra, la difesa dell'ambiente, la difesa della sicurezza alimentare. **Non c'è altro tempo per la riforma, va fatta adesso nell'ambito del Consiglio agricolo, da agricoltori a favore degli agricoltori.** Rinviare il problema potrebbe significare lasciarla nelle mani del commissario al bilancio o di altri settori economici che non amano l'agricoltura e l'agroalimentare. La situazione è delicata e necessita di molta attenzione.

La sicurezza alimentare, come sottolinea Assocarni, non si può costruire soltanto sul versante sanitario. C'è bisogno di un lavoro congiunto che

impegni il ministero della Salute con apporti forti da parte del ministero delle Politiche agricole e del ministero delle Attività produttive. Su un tema così importante per la qualità della vita dei cittadini si deve muovere il Governo nel suo complesso, evitando le divisioni, lo scontro istituzionale o di principio tra Governo e Regioni. Al cittadino, che sia produttore o consumatore, non interessa chi prende le decisioni. Il cittadino vuole che l'insieme della Pubblica amministrazione gli dia risposte giuste, chiare e univoche.

Si tratta di grandi sfide che l'agricoltura deve e può affrontare. Noi rivendichiamo all'agricoltura e all'agroalimentare italiano quella centralità sinora negata. Una centralità per l'agroalimentare che le deriva dal ricoprire il 6% del Pil, e dal rappresentare il 25% della produzione economica italiana. Segno che la realtà dell'alimentazione ha un ruolo sempre più importante nell'economia italiana e che, a differenza di altri comparti della realtà economica, procede senza perdere colpi. **Bisogna dunque che ci sia un'attenzione del mondo economico e complessivamente di tutta la società italiana, perché l'agricoltura e l'agroalimentare italiano conquistino sempre più un ruolo di primo piano.**